

PAOLA NOVARA

ELEMENTI SCULTOREI POCO NOTI NELLA BASILICA DI S. APOLLINARE NUOVO IN RAVENNA

Alla parete laterale sinistra del piccolo portico antistante la basilica ravennate di S. Apollinare Nuovo sono murati alcuni elementi di arredo architettonico e liturgico recuperati durante lavori che interessarono l'edificio di culto all'indomani della Prima Guerra Mondiale. I pezzi marmorei sono segnalati nei contributi della Tea, dell'Ecchia e del Gerola, editi nella miscellanea di studi, supplemento alla rivista «Felix Ravenna», che seguì i succitati restauri¹, ad eccezione di uno dei pilastrini, menzionato in altra sede dal Gerola². In entrambi i casi, gli autori, molto sommariamente, ne ricordano le modalità di rinvenimento, ne riconoscono la funzione e ne propongono una datazione.

Elenco delle principali abbreviazioni: Archaion = Archaion ton byzantinon mnêmèion tês Hellados; ArchEphem = Archaïologhike Ephemeris; BCH = Bulletin de Correspondance Hellénique; CARB = Corsi di Cultura sull'arte ravennate e bizantina; Deltion = Archaïologikon Deltion; *EAM* = Enciclopedia dell'Arte Medioevale.

Sigle d'uso: BECCR = Bollettino Economico della Camera di Commercio, Ravenna; FR = Felix Ravenna; JÖAI = Jahreshfte des österreichischen archäologischen Institut; RIASA = Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte; StRom = Studi Romagnoli.

Le foto del presente articolo sono di E. Piolanti.

¹ G. GEROLA, *La facciata di S. Apollinare Nuovo*, «FR», Supplemento II, 1, Ravenna 1916, pp. 3-32; C. ECCHIA, *Vicende del portichetto di S. Apollinare Nuovo*, *Ibid.*, II, 2, pp. 146-150; E. TEA, *Un frammento scultoreo nel campanile di S. Apollinare Nuovo*, *Ibid.*, pp. 139-145, ivi in particolare p. 144.

² GEROLA, *La cripta di S. Apollinare Nuovo a Ravenna*, «Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana», 24-25 (1920), pp. 7-25 e particolarm. nota 1 p. 8.

I pezzi non compaiono fra il materiale esaminato più recentemente nei volumi del *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*³, né, per quanto mi è dato sapere, sono stati mai oggetto di uno studio specifico⁴, risultando, sostanzialmente, inediti.

In questa sede vorrei riproporre la lettura in alcuni brevi schede.

1. *Pilastrino frammentario* (Fig. 1)

Marmo di Proconneso; cm 25 x cm 24, h. cm 96. Buono stato di conservazione, parzialmente abraso il coronamento.

Pilastro di forma parallalepipeda la cui fronte è percorsa da un motivo costituito da una serie di modanature, a bassissimo rilievo e a spigolo stonato, che si dispongono lungo i quattro lati formando una sorta di cornice includente un ristretto campo centrale liscio e caratterizzata da un motivo inflesso semilunato sui lati corti. I fianchi sono lisci, mentre sulla faccia opposta a quella lavorata il pezzo presenta un oggetto lungo il quale è ritagliata una scanalatura della larghezza di cm 5. Alla sommità sono visibili i resti di un coronamento sferiforme.

Il pilastrino è da riconoscersi come un elemento funzionale per il sostegno di una lastra, come denuncia la presenza della scanalatura di alloggiamento. Il motivo decorativo, peraltro assai comune a questo tipo di elementi di arredo, rimanda al confronto con numerosi analoghi manufatti facenti parte di alcune raccolte ravennati, ed in particolare ai pilastrini conservati nell'*antiquarium* della basilica di S. Agata Maggiore⁵ e presso il Museo Nazionale, provenienti dalla chiesa distrutta di S. Giorgio dei portici⁶, nonché ai pezzi reimpiegati, assieme ad altri frammenti di S. Giovanni Evangelista⁷. Si tratta di un tipo di pilastrino assai diffuso nel

³ *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna* (d'ora in poi *Corpus*), diretto da G. Bovini, Roma 1968-69 ed in particolare voll. I, *Altari, amboni...*, a c. di P. Angiolini Martinelli e III, *Basi, capitelli...*, a cura di R. Olivieri Farioli.

⁴ Accenni alla cornice sono contenuti in F.W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, Kommentar, 2. Teil, Wiesbaden 1976, p. 104 in relazione ad un confronto con un analogo arredo in opera in S. Vitale (cfr. *infra*).

⁵ *Corpus*, III, cit., n. 119 p. 65, nn. 120-121 pp. 65-66 (: VI-VII sec.), n. 122 p. 66 (: VI sec.).

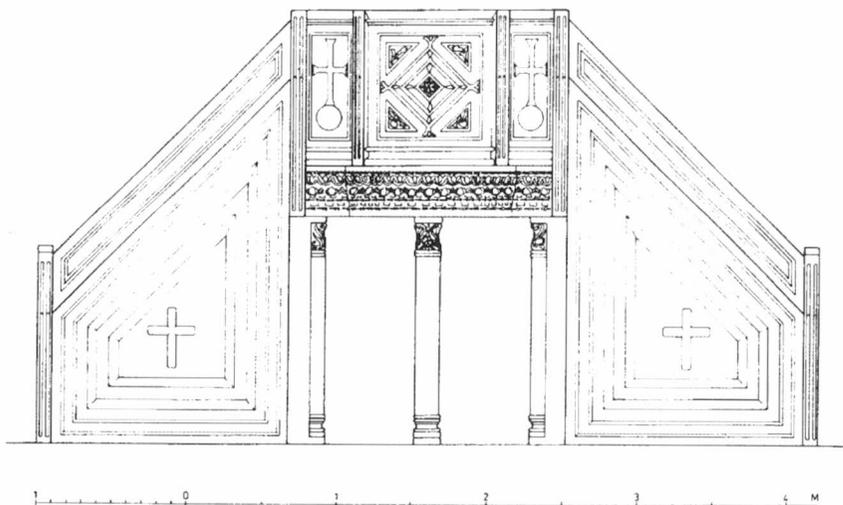
⁶ *Ibid.*, n. 118 p. 65 (: metà VI sec.).

⁷ M. MAZZOTTI, *Sculture inedite di S. Giovanni Evangelista di Ravenna*, «FR», 5-6 (105-106) (1973), particularm. p. 220 e fig. 3 p. 221.



Fig. 1. RAVENNA. Esterno della basilica di S. Apollinare Nuovo. Pilastrino frammentario

Fig. 2. Ricostruzione dell'originaria strutturazione dell'ambone della basilica di S. Apollinare Nuovo in Ravenna (da DEICHMANN)



V e VI secolo – spesso monoblocco con la colonnina⁸ – in genere con la funzione di sostegno per le recinzioni liturgiche⁹, la cui fabbricazione va localizzata nelle officine costantinopolitane legate alle cave di Proconneso (Mar di Marmara)¹⁰ che producevano siffatti elementi standard già rifiniti destinandoli sia all'impiego nell'edilizia di culto della capitale¹¹ che alla esportazione¹², come attestano, fra l'altro, i marmi recuperati nel relitto navale di Marzamemi (SI)¹³.

⁸ In tal caso con funzione di sostegno di *pergulae* e di iconostasi. Tra i vari esempi ravennati e del territorio recanti un motivo analogo a quello del pilastrino in questione si possono ricordare il frammento un tempo conservato nel cortile della canonica di S. Apollinare in Classe ed ora scomparso (cfr. *Corpus*, III, cit., n. 123 p. 66 (: seconda metà VI sec. ?) e per la scomparsa V. FRATTINI GADDONI, *Inedito pilastrino frammentario paleocristiano da pergula a S. Chiara (attuale Teatro Rasi) e altri resti simili poco noti*, «BECCR», 46, 5 (1991), p. 39 e nota 28 *ibid.*) il frammento riutilizzato come sostegno di croce nel tetto della chiesa di S. Chiara (*ibid.*, pp. 36-37), i due pezzi un tempo presso la chiesa di S. Zaccaria ma probabilmente provenienti dalla basilica di S. Severo di Classe ed ora nel vano di accesso alla scala dell'Archivio Arcivescovile nel complesso episcopale di Ravenna (R. FARIOLI, *Pergulae paleocristiane del territorio ravennate*, in *Atti del VI Congr. Int. Arch. Cris.* (Ravenna, 23-30 settembre 1962), Città del Vaticano 1965, pp. 118-119, fig. 2 e per l'odierna sistemazione FRATTINI GADDONI, *Inedito pilastrino*, cit., p. 38), il manufatto ora nel cortile della chiesa di Villafranca (FO) (*ibid.*, p. 40, figg. 4, 5) ed i numerosi frammenti reimpiegati nelle murature della pieve di S. Stefano di Pisignano (RA) (FARIOLI, *Pergulae*, cit., p. 119; S. SANTORO BIANCHI, *I marmi dispersi del territorio cervese*, «StRom», 38 (1987) (ma 1991), p. 18, fig. 9; FRATTINI GADDONI, *Inedito pilastrino*, cit., pp. 40-41, figg. 6, 7).

⁹ A.K. ORLANDOS, *E xilostegos palaiochristianikè basilikè tês Mesogeiakês Lexanês*, II, Atene 1954, pp. 509-535.

¹⁰ D. MONNA - P. PENSABENE, *Marmi dell'Asia Minore*, Roma 1977, pp. 168-169, 174.

¹¹ Uno dei più interessanti impieghi attestati in Costantinopoli è quello presso la basilica della Chalkoprateia (metà VI sec.), cfr. T.F. MATHEWS, *The Early Churches of Constantinople: Architecture and Liturgy*, The Pennsylvania State Un. 1971, p. 32, fig. 14 p. 32. Simili elementi di arredo sono presenti anche fra il materiale rimesso in luce nel corso degli scavi della basilica di S. Policucto (prima metà VI sec.), cfr. R.M. HARRISON, *Excavations at Saraçane in Istanbul*, Princeton Un. Press 1968, fig. H, n. 14 c-iii p. 152 e fig. 184.

¹² Solo per citare alcuni esempi, in genere si segnalano gli analoghi pilastrini impiegati in molte chiese greche come quelli della basilica B e della basilica G di Tebe (Tessaglia) (rispettivamente: G.A. SOTERIOU, *Ai christianikai Thebai tês Thessalias*, «ArchEphem», 1929, p. 121, fig. 166 e J.P. MICHAUD, *Cronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1972*, «BCH», 97, 2 (1973), fig. 294), della chiesa episcopale di Stobi (Macedonia) (B. SARIA, *Neue Funde in der Bischofskirche von Stobi*, «JÖAI», 28 (1933), p. 120, fig. 50), di alcune basiliche dell'Isola di Lesbo (ad esempio la basilica di Kalinadas, ORLANDOS, *E palaiochristianikè basilikè tou Chalinadou Lesbou*, «Archaion», 3 (1937), p. 122, figg. 7-9, la basilica di Ypsilometopou, Id., *Ai palaiochristianikai basilikai tês Lesbou*, «Deltion», 12 (1929), p. 18, figg. 19-21, la basilica di Aphantelle, *ibid.*, p. 48, fig. 52).

¹³ G. KAPITAEN, *Elementi architettonici per una basilica del relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa)*, «CARB», 27 (1980), pp. 71-130, particularm. pp. 92-94 e 98-106. La produzione industriale di pezzi già "rifiniti", significativamente attestata dal

Il pilastrino è verosimilmente da identificare come l'elemento rinvenuto durante i lavori di scavo nell'area della cripta della basilica e segnalato dal Gerola nel contributo che ne seguì¹⁴. La tipologia del pezzo toglie ogni dubbio circa un suo originario impiego nel primitivo impianto dell'edificio di culto, da attribuirsi, come è noto, all'attività edilizia di Teoderico (493-526). A tale riguardo va notato che la posizione della scanalatura lungo l'aggetto della faccia opposta a quella lavorata – soluzione che potrebbe trovare un confronto in una balaustra conservata presso il Museo di Istanbul¹⁵ – e le diverse proporzioni rispetto all'altro pilastrino che con maggiore probabilità va riferito alla recinzione presbiteriale, possono indurre a ritenerlo più che pertinente alla recinzione, un elemento di una balaustra d'ambone. In tal caso, infatti, potrebbe essere anche giustificata la presenza dell'aggetto, un elemento di raccordo con la lastra costituente la balaustra e della decorazione su una sola faccia ed in particolare su quella che, se l'ipotesi è corretta, sarebbe risultata visibile a chi accedeva alla scala dell'ambone. L'impossibilità di potere prendere visione della faccia del pilastrino ora appoggiata alla parete del portico e la mancanza di notizie da parte di chi lo rinvenne non consentono di accertare l'esistenza della decorazione anche sul fianco sinistro, una informazione, questa, che avrebbe potuto aggiungere un ulteriore indizio all'ipotesi qui avanzata in quanto, in tal caso, il pezzo in questione sarebbe da ritenere uno degli elementi collocati sul fianco sinistro di una delle scale d'accesso.

ritrovamento di Marzamemi, fu un fenomeno che prese il via dall'età tetrarchico-costantiniana ed una assoluta novità per il sistema di lavorazione del marmo proconnesio, in quanto in precedenza l'opera prestata dalle officine era limitata alla sommaria sgrossatura dei blocchi marmorei che così venivano poi trasportati nelle sedi di lavorazione, cfr. MONNA - PENSABENE, *Marmi*, cit., pp. 168. Dal punto di vista organizzativo l'esportazione dipendeva dalla amministrazione centrale della capitale, alla quale del resto, facevano capo anche le cave, di monopolio imperiale (C. BARSANTI, *L'esportazione di marmi dal Proconneso nelle regioni pontiche durante il IV-VI secolo*, «RIASA», s. III, 13 (1989), pp. 107-108).

¹⁴ GEROLA, *La cripta di S. Apollinare Nuovo*, cit., nota 1 p. 9. Malgrado il pilastrino venga descritto dal Gerola come di "marmo bianco e nero", la segnalata collocazione "tra gli frammenti nell'atrio della basilica" toglie ogni dubbio circa l'identificazione. Il pezzo in questione è, infatti, l'unico del gruppo ora conservato sotto il portico non citato dalla Tea come rimesso in luce durante i lavori di restauro della facciata della basilica.

¹⁵ N. inv. 1223: G. MENDEL, *Musées Impériaux Ottomans. Catalogue des sculptures grecques, romains et byzantines*, II, Costantinople 1912-1914, n. 645, pp. 409-410 (: VI sec.); N. FIRATLI, *La sculpture byzantine figurée au Musée Archéologique d'Istanbul*, Parigi 1990, n. 180, p. 98, tav. 59 (: VI sec.).

Come è noto, l'ambone di S. Apollinare Nuovo¹⁶, del quale si conserva solo il corpo centrale, era del tipo "a balcone", cioè costituito da una piattaforma a pianta ellittica, con parapetti, sostenuta da quattro semicolonne ed affiancata da due scale contrapposte lungo le quali correvano le balaustre trapezoidali (Fig. 2). Si tratta di una tipologia che rientra nella produzione standard costantinopolitana¹⁷ largamente diffusa nel VI secolo oltre che nella capitale¹⁸, nei centri culturalmente ed artisticamente ad essa legati, come documentano i numerosi esemplari interi e frammentari delle regioni greche e balcaniche¹⁹, pontiche²⁰, e dell'Occidente cristiano²¹.

Il parapetto dell'ambone di S. Apollinare Nuovo è scompartito, per mezzo di una serie di cornici modanate, in tre specchiature di diverse dimensioni includenti una decorazione romboidale centrale affiancata da due globi sormontati da slanciate ed eleganti croci latine, motivi aniconici assai consueti

¹⁶ Sull'ambone di S. Apollinare Nuovo cfr. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, cit., I, Teil, Wiesbaden 1974, p. 136; R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, scheda n. 11 pp. 173-174; DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, cit., 3. Teil, Stuttgart 1989, p. 327.

¹⁷ In generale su tale tipologia di amboni: ORLANDOS, *E xilostegos*, cit., II, p. 538-555; C. DELVOYE, ad v. *Ambo*, in *Reallex. zur byz. Kunst*, Lief. 1, Stuttgart 1963, particularm. col. 130; A. GRABAR, *Sculptures byzantines de Constantinople (IVe-Xe siècle)*, Parigi 1963, pp. 80-89; V.H. ELBERN, ad v. *Ambo*, in *Lex. Mittelalt.*, I, 1980, coll. 516-517; P. ROSSI, ad v. *Ambone*, in «EAM», I, Roma 1991, p. 492.

¹⁸ Vd. ad esempio l'ambone pertinente alla Basilica A di Piazza Beyazit, ora nei giardini di S. Sofia (MATHEWS, *The Early Churches*, cit., p. 70, fig. 36, tavv. 56-58: VI sec.), quello frammentario rimesso in luce durante gli scavi dalla basilica di S. Polieucto (HARRISON, *Excavations*, cit., nn. 13 h/i-iii p. 148, tavv. 179-182), ed i numerosi frammenti conservati presso il Museo Archeologico di Istanbul (nn. inv. 1187-1188: MENDEL, *Catalogue*, cit., II, n. 647, p. 411).

¹⁹ Per la Grecia: J.P. SODINI - K. KOLOKOTSAS, *Aliki. II. La basilique double*, Parigi 1984, pp. 92-120; F. JAKOBS, *Die frühchristlichen Ambone Griechenlands*, Bonn 1987, *passim*; in modo specifico per le basiliche di Filippi (Basilica A e dell'Ottagono) E. KOUKOUTIDOU NIKOLAIDOU, *Les ambones paléochrétiens à Thessalonique et à Philippes*, «CARB», 31 (1984), rispettivamente pp. 263 e 263-264 (: VI sec.). Per le regioni balcaniche: SODINI, *Note sur deux variantes régionales dans les basiliques de Grèce et des Balkans: le tribelon et l'emplacement de l'ambon*, «BCH», 99 (1975), pp. 581-588; ID., *La sculpture architecturale à l'époque paléochrétienne en Illyricum, Actes du Xe Cong. Int. Arch. Chrét.* (Thessalonique, 28 sett. - 4 ott. 1980), I, Città del Vaticano 1984, particularm. pp. 290-297; ID., *Les dispositifs liturgiques des basiliques paléochrétiennes en Grèce et dans les Balkans*, «CARB», 31 (1984), pp. 441-473, con note relative anche alla collocazione non conforme a quella costantinopolitana.

²⁰ Per le regioni pontiche cfr. BARSANTI, *L'esportazione*, cit., pp. 192-197.

²¹ Tale tipologia in Italia è documentata da altri pezzi di importazione, quali ad esempio, l'ambone del S. Ciriaco di Ancona (L. SERRA, *L'arte delle Marche*, I, Pesaro 1929, figg. 71, 72) e quello rinvenuto in frammenti nel relitto navale di Marzamemi (KAPITAEN, *Elementi architettonici*, cit., p. 101).

nel repertorio ornamentale costantinopolitano del VI secolo, frequentemente attestati nella plastica oltre che per decorare i parapetti e le balaustre dei pulpiti, anche negli ornati delle fronti degli altari, delle lastre di recinzione e dei sarcofagi²². Generalmente le balaustre degli amboni con parapetti caratterizzati da tali motivi iconografici erano costituite da lastre lisce arricchite, lungo i lati, da serie più o meno complesse di cornici modanate e, talvolta, includenti croci o croci monogrammatiche intagliate su campo liscio. Le balaustre terminavano, poi, con pilastrini semplicemente segnalati da modanature a bassissimo rilievo e sormontati da un coronamento sferiforme sul tipo, appunto, del pezzo in oggetto, con funzione di delimitazione dei cancelli di accesso al pulpito.

Non è da escludere che interventi sull'ambone di S. Apollinare avvenissero già all'epoca delle ristrutturazioni legate alla costruzione della cripta, che, secondo quanto ha potuto constatare il Gerola²³, dovettero condurre ad un primo rialzamento del piano pavimentale dell'edificio di culto. Tuttavia di tale rialzamento, documentato solo dalle indagini del Gerola nell'area presbiteriale, non si ha nessuna altra informazione. Poiché lo spazio della navata centrale non è mai stato oggetto di una indagine archeologica, non è dato sapere se in quella occasione l'ambone subisse un eventuale spostamento e, notizia senz'altro di maggiore interesse, quale fosse l'ubicazione originaria di tale arredo liturgico.

Circa la collocazione degli amboni nella coeva edilizia ravennate si conosce ben poco. Probabilmente, in conformità con quanto si verificava a Costantinopoli e nelle regioni culturalmente ad essa legate²⁴, i pulpiti erano localizzati al centro della navata maggiore, al termine della solea. Relativamente a Ravenna va rilevato come la mancanza di dati desunti da indagini archeologiche condotte all'interno dei principali edifici di culto tardoantichi²⁵ unita al fatto che eventuali descrizioni sono sempre relativamente recenti – nella quasi totalità si tratta di fonti erudite posteriori al XV

²² Cfr. per tale motivo ornamentale FARIOLI CAMPANATI, *Ravenna, Costantinopoli: considerazioni sulla scultura del VI secolo*, «CARB», XXX (1983), particolarmente pp. 236-253.

²³ GEROLA, *La cripta di S. Apollinare Nuovo*, cit., p. 17.

²⁴ Circa la collocazione degli amboni in Costantinopoli cfr. in particolare MATHEWS, *The Early Churches*, cit., p. 110.

²⁵ Per un ragguglio sugli scavi di alcuni edifici di culto ravennati, ma solo relativamente a quelli localizzati in territorio classicano cfr. FARIOLI CAMPANATI, *Edifici paleocristiani di Classe: stato attuale delle ricerche e problemi*, in *Ravenna e il porto di Classe*, Imola 1983, pp. 23-51.

secolo –, e pertanto testimoni di una situazione già di “manomissione” dell’assetto originario delle chiese, in particolare per quanto riguarda le quote d’uso dei piani pavimentali, in genere frutto di successivi rialzamenti che si susseguirono dall’alto medioevo sino XV-XVI secolo e che sovente portarono a spostamenti degli arredi dalla loro collocazione originaria²⁶, non consenta, allo stato attuale delle ricerche, una soluzione del caso.

Per quanto concerne S. Apollinare, va detto che non si hanno notizie riguardanti le vicende dell’ambone precedentemente i lavori di ristrutturazione dell’edificio svoltisi fra il 1513 ed il 1516 che comportarono, come è noto, fra l’altro anche un pesante intervento al piano pavimentale che venne rialzato di circa m 1.20²⁷ dalla quota in uso e presumibilmente uno spostamento del pulpito dalla posizione originaria, che solo in via ipotetica possiamo ritenere sull’asse centrale della chiesa. Le descrizioni dell’interno della basilica a noi note sono successive alla metà del XVI e annoverano tutte, a par-

²⁶ Notizie relative alla presenza di antichi amboni in alcune chiese di Ravenna sono frequenti nella letteratura erudita a partire dal XVI secolo. Tuttavia anche quando è eventualmente specificata la collocazione dell’arredo, come nel caso della cattedrale, non può essere riferita con certezza alla prima fase di vita dell’edificio. Cfr. ad esempio la descrizione di Gerolamo Rossi della basilica di S. Giovanni Battista prima della ricostruzione secentesca, “... è ad tre navi belle sostenute da venti colonne grandi dieci da ogni canto et un pulpito antico ovato di marmo figurato con due scale et sponde dell’istesso marmo”: G. Rossi, *Catalogo delle chiese della città di Rav(enn)a con l’indulgenza e Sante Reliquie che in quelle si trovano, descritte di propria mano dall’ecc. sig. Girolamo Rossi medico famosissimo di Rav(enn)a e della s.ta mem.a di Papa Clemente VIII* (in *Miscellanea di memorie e documenti spettanti a varie chiese e luoghi pii di Ravenna*, fasc. 23, cc. 156-222, Bibl. Classense Ravenna), *ad loc.* S. Giovanni Battista, cfr. inoltre MAZZOTTI, *Archeologia in archivio*, «CARB», 20 (1973), p. 352 e quella di S. Maria Maggiore anteriore alla ricostruzione del 1671, Rossi, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venezia 1589, 2^a ed., ad a. 715, pp. 216-217 (anche se in questo caso si tratta di un ambone collocato successivamente la costruzione della chiesa, in quanto attribuibile all’arcivescovo Felice), cfr. inoltre MAZZOTTI, *La basilica di S. Maria Maggiore in Ravenna*, «CARB», 7, 2 (1960), particolarmente pp. 256-257. Circa l’ambone della cattedrale (ricostruito nei primi anni del nostro secolo dal Gerola, cfr. G. TURA (= G. GEROLA), *A proposito dell’ambone di Agnello*, «FR», 7 (1912), pp. 265-271) la collocazione dell’altare nell’ambito della monumentale struttura centrale, attestata sin dal XVI secolo (ROSSI, *Catalogo*, cit., *ad loc.* *Ursiana*: “Di là dal mezzo a man destra ha un pulpito di marmo greco...”); B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Parigi 1702, p. 100; G. AMADESI, *Metropolitana di Ravenna*, Ravenna 1742, p. XIV), ritengo sia frutto di una sistemazione medievale; sicuramente la cattedrale aveva subito diversi rialzamenti della quota pavimentale.

²⁷ C. RICCI, *Per la storia di S. Apollinare Nuovo. I. L’alzamento delle colonne*, «FR», suppl. II, 1, cit., pp. 36-39.

tire da quelle manoscritte di padre Malazappi del 1580²⁸ e di Gerolamo Rossi²⁹, pressoché coeve, il pulpito collocato in prossimità del filare di colonne destro. In quel periodo l'ambone era ancora dotato delle scale d'accesso e dei relativi parapetti, che presenti anche nel secolo successivo³⁰, già nella metà del '700 erano stati eliminati³¹. Dalla descrizione del Malazappi, ripresa da Flaminio da Parma, pare, tuttavia, che i pilastri dei parapetti fossero, all'epoca, di serpentino e non di marmo proconnesio come il restante prezioso monumento³².

²⁸ “Et in mezo della chiesa è un pulpito tra due colonne di essa chiesa a mano destra nell'entrare di quella, molto bello con due scale assai comodo, con quattro pilastrelli duoi da ogni banda, di serpentino, et ogni cosa è di marmo lavorato al modo antico ed intagliato”: *Chroniche della Provincia di Bologna de' Frati Minori Osservanti di S. Francesco, raccolte da frate Giovanni Francesco da Carpi (Malazappi) del medesimo ordine, l'anno MDLXXX per religione francescana, l'ill. Frate Francesco Gonzaga*, ad c. 188 (Ms. conservato presso l'archivio del convento di S. Antonio di Bologna). Alle *Chroniche* del Malazappi attinse Flaminio da Parma per la descrizione di S. Apollinare Nuovo, cfr. FLAMINIO DA PARMA, *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori dell'osservante e riformata provincia di Bologna*, II, Parma 1760, p. 296. Circa la descrizione dell'ambone del Malazappi cfr. inoltre le osservazioni di MAZZOTTI, *Archeologia in archivio*, cit., pp. 351-352.

Mi sembra importante rilevare, inoltre, come nemmeno la breve descrizione della chiesa ma soprattutto del monastero, contenuta nella lettera di Benedetto Soranzo, rettore di S. Apollinare Nuovo, ora presso l'Archivio di Stato di Venezia (*Consiglio dei X*, Carteggio di Benedetto Soranzo, b. 3: 29 gennaio 1481) rechi alcuna menzione della collocazione dell'ambone. Per la trascrizione della lettera cfr. G. DELLA SANTA, *Sant'Apollinare Nuovo nel 1482*, «FR» Supplemento II, 1, cit., pp. 75-76.

²⁹ “A mano dritta entrando, ha (*la chiesa*) in mezzo un pulpito tutto di marmo con le scale d'ogni canto simili e con le sponde lavorate con bello intaglio di quei tempi...”: Rossi, *Catalogo*, cit., ad loc. S. Apollinare.

³⁰ Cfr. ad esempio la descrizione dell'ambone della metà del XVII secolo ad opera del Fabri in G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venetia 1664, p. 122 e quella di poco successiva del Pasolini in S. PASOLINI, *Lustri ravennati*, I, Bologna 1678, libro III, p. 139.

³¹ Flaminio da Parma verso la metà del '700 lo descrive come noi lo vediamo oggi. Egli ci informa, infatti, che il Malazappi “lo vide intiero... con due scale laterali”, mentre ai suoi tempi si presentava senza le scale e “sostenuto non dai soli quattro pilastrelli all'intorno (*cioè le semicolonnine*), ma anche nel mezzo da un pezzo di grossa colonna di granito orientale”, cfr. FLAMINIO DA PARMA, *Memorie storiche*, cit., p. 296. A conferma di ciò si veda, inoltre, la tavola che raffigura il pezzo in questione contenuta nello stesso volume. Corrado Ricci ritenne probabile che le spalle degli amboni ravennati (fra i quali dunque, anche quello di S. Apollinare) fossero da riconoscersi nei pezzi reimpiegati sia all'interno che all'esterno della basilica di S. Marco, in Venezia (cfr. C. RICCI, *Marmi ravennati erratici*, «Ausonia», 4, 2 (1909), p. 5); almeno nel caso dell'ambone di S. Apollinare il distacco e la dispersione delle spalle avvenne posteriormente il riutilizzo dei frammenti di ambone nella basilica marciana.

³² Cfr. nota n. 28. Flaminio da Parma, al riguardo, crede che la descrizione dei “quattro pilastrelli” sia da riferire alle semicolonne che reggono il corpo centrale dell'ambone

Si può ipotizzare dunque, in mancanza di una più puntuale documentazione di scavo da parte del Gerola, che il pilastrino, presumibilmente pertinente all'ambone, fosse asportato durante i lavori di rialzamento della quota pavimentale, operazione nell'ambito della quale probabilmente anche l'ambone venne rimosso, e che, assieme ad altri rifiuti di cantiere, costituisse parte dello strato di sottofondazione del nuovo piano pavimentale.

2. *Pilastrino frammentario* (Fig. 3)

Marmo di Proconneso; cm 20 x cm 20.5; h. cm 82. Buono stato di conservazione, parzialmente reseccate la sommità e la base.

Pilastrino di forma parallelepipedica che si differenzia dal precedente per la presenza delle scanalature di alloggiamento su due facce contrapposte. I restanti fianchi presentano una decorazione analoga a quella del pezzo più sopra descritto: entro un campo rettangolare intagliato "a negativo" si articola una cornice a spigolo stondato, i cui lati corti, inflessi, includono un bottone liscio. Il cattivo stato di conservazione della sommità del manufatto non consente di chiarire se il pilastrino avesse terminazione piana o arricchita da un coronamento sferiforme o se fosse unita in blocco unico con una colonnina.

Pur richiamando in genere gli elementi di arredo più sopra citati, va rilevata soprattutto la stretta analogia che intercorre fra il pilastrino in questione ed i due provenienti dalla distrutta chiesa di S. Giorgio dei portici, ora al Museo Nazionale di Ravenna, attribuibili alla metà del VI secolo.

L'elemento strutturale fu recuperato al momento del restauro della facciata della chiesa all'indomani della Prima Guerra Mondiale³³. Era stato reimpiegato come materiale da costruzione nel tratto di muratura che il Gerola ritenne opera del duecento³⁴.

L'ipotesi che il pilastrino avesse funzione di sostegno nella recinzione presbiteriale del S. Apollinare Nuovo – la cui strutturazione, tuttavia, non ci

(“Erra però il Malazappi suddetto nel giudicare nella qualità dei marmi, imperocché li quattro pilastrelli sono non già di serpentino, ma dello stesso greco bianco di cui è formato l'ambone...”, FLAMINIO DA PARMA, *Memorie storiche*, cit., p. 296).

³³ TEA, *Un frammento scultorio*, cit., p. 144.

³⁴ GEROLA, *La facciata*, cit., nota 19, p. 10.

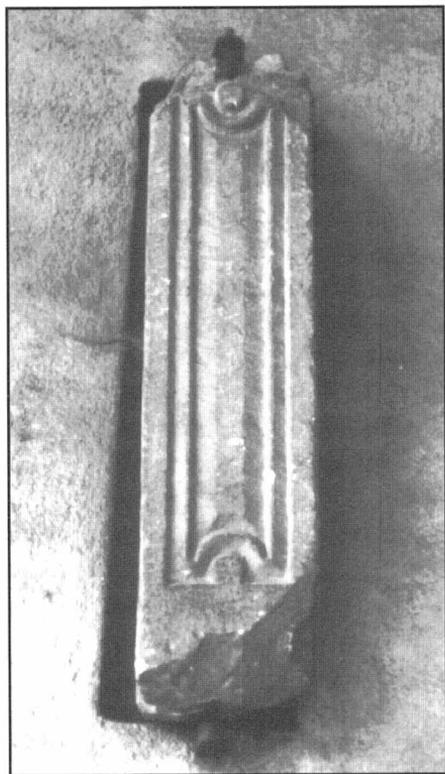


Fig. 3. RAVENNA. Esterno della basilica di S. Apollinare Nuovo. Pilastrino frammentario

è nota – mi sembra avvalorata non solo dalla presenza della doppia scanalatura (che pertanto giustifica tale funzione), ma pure dal riscontro fra le dimensioni del pezzo – anche se non va dimenticato che tali arredi prefabbricati rispondevano a misure standard, comuni – la cui originaria altezza dovrebbe aggirarsi, colmando le lacune, attorno ai cm 90, e quelle delle note lastre di recinzione ancora conservate all'interno dell'edificio di culto, le cui altezze variano fra i cm 90 e cm 95. Anche lo spessore delle lastre, di circa cm 5, si adatterebbe perfettamente alla larghezza delle scanalature tagliate sul pilastrino³⁵.

³⁵ Per le dimensioni delle transenne della basilica cfr. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, cit., 1. Teil, p. 137.

3. Frammenti di cornice decorata (Figg. 4, 5)

Marmo. Il frammento che presenta la decorazione completa misura m. 1.20 x m. 0.29. Dell'altro frammento resta solo parte della fascia decorata superiore.

Si tratta di due segmenti della stessa modanatura costituita da una cornice liscia marginale cui segue una gola rovescia decorata con un *anthemion* formato da palmette a sette lobi, contrapposte e legate da nastri a doppia fettuccia verticali, uniti da un listello, una fila di dentelli, segnalati da un bottone sporgente, un *kyma* ionico ad ovoli distanziati da sottili dardi ed ancora una fila di dentelli.

Per quanto i motivi decorativi richiamino, con evidenza, modelli classici, la resa dell'ornato colloca i due frammenti nell'ambito della scultura tardoantica. Soprattutto l'*anthemion*, che ricalca la decorazione di alcuni capitelli compositi e ad imposta di produzione costantinopolitana³⁶, trova un calzante confronto in quello delle mensole in opera nella trifora dell'ardica della chiesa ravennate di S. Vitale e di alcuni frammenti di cornice conservati presso il Museo Archeologico di Istanbul e pertinenti alla Basilica A di Nea Anchialos (Tebe, Grecia). Le mensole in opera nel S. Vitale – di realizzazione più raffinata in confronto ai pezzi in questione – sono attribuite dal

³⁶ Un *anthemion* lavorato a giorno affine a quello in oggetto sostituisce talvolta le palmette nei capitelli compositi (cfr. ad esempio alcuni dei manufatti di provenienza costantinopolitana reimpiegati nella chiesa di S. Marco in Venezia DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle der Kirche von S. Marco zu Venedig*, Wiesbaden 1981, nn. 296, 297, 302, 303, pp. 75-76, alcuni capitelli della basilica di S. Giovanni di Stoudios di Istanbul MATHEWS, *The Byzantine Churches of Istanbul. A Photographic Survey*, Pennsylvania Un. Press 1976, figg. 15/20 p. 156 ed infine un capitello da pilastro in opera nella Rotonda di Salonicco M. VICKERS, *The Date of the Mosaics of the Rotunda at Thessaloniki*, «Papers of the British School at Rome», 38 (1970), tav. XXIV e pp. 184-185: metà V secolo) e costituisce il motivo dominante dell'abaco in numerosi capitelli-imposta (si vedano ad esempio i pezzi in opera in S. Sofia ad Istanbul R. KAUTZSCH, *Kapitellstudien*, Leipzig 1936, nn. 644/a-B tav. 38, p. 195; MATHEWS, *The Byzantine*, cit., figg. 31-72, 31-73 p. 306, il capitello erratico pertinente alla Basilica A di piazza Beyazit, ora conservato presso i giardini del Museo di S. Sofia, Id., *The Early Churches*, cit., fig. 54, oppure l'esemplare della Basilica B di Filippi (Macedonia) P. LEMERLE, *Philippe et la Macédonie orientale*, Parigi 1945, tav. 46). Un analogo fregio è presente, inoltre, in una transenna frammentaria di Stobi (Macedonia), cfr. TH. ULBERT, *Studien zur decorativen Reliefplastik des östlichen Mittelmeerraumes*, («Miscellanea Byzantina Monacensis», 10), Monaco 1969, p. 31, tav. 15 n. 226h.

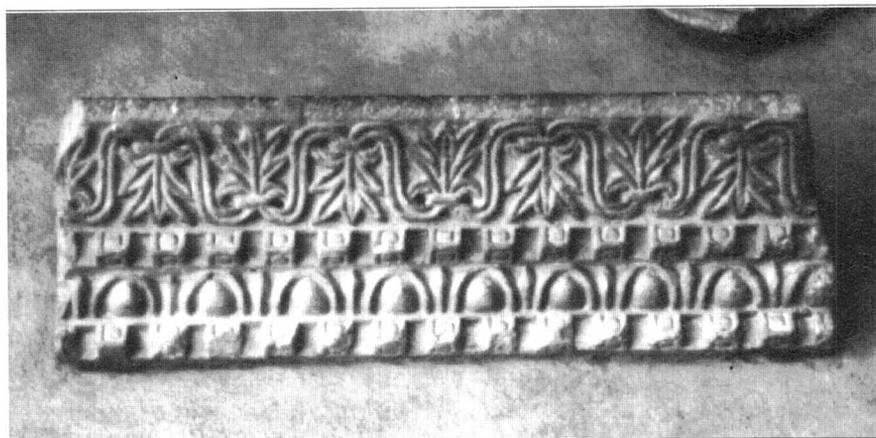
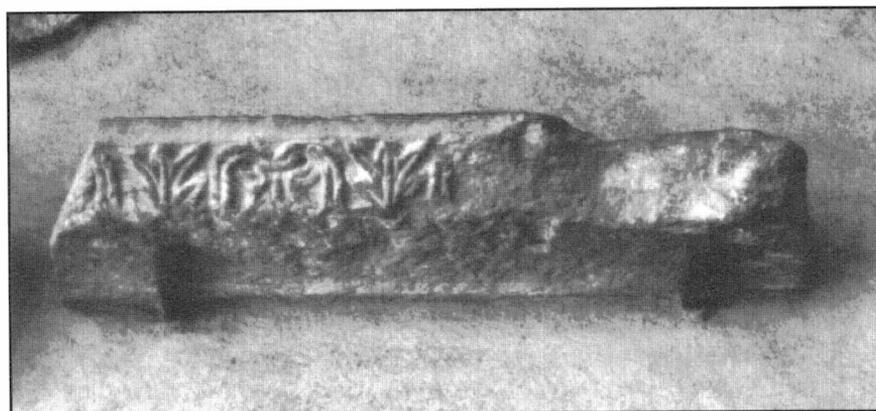


Fig. 4. RAVENNA. Esterno della basilica di S. Apollinare Nuovo. Frammento di cornice

Fig. 5. RAVENNA. Esterno della basilica di S. Apollinare Nuovo. Frammento di cornice



Deichmann, che per primo ne ha rilevato l'importanza, al V secolo³⁷ al pari dei frammenti di Nea Anchialos³⁸. I pezzi costantinopolitani, recentemente pubblicati dal Firatli³⁹, in parte di ignota provenienza ed in parte provenienti dal quartiere dei Mangani (n. inv. 3974), sono stati accomunati dal loro editore per le evidenti analogie stilistiche e funzionali. Non è noto a quale edificio vadano riferiti, tuttavia, sulla base di riscontri stilistici sono da attribuire cronologicamente alla seconda metà del V - prima metà VI secolo.

I frammenti di cornice del S. Apollinare furono recuperati durante l'operazione di smontaggio del portico antistante la basilica che precedette la ricostruzione del tratto frontale dell'edificio all'indomani della Prima Guerra Mondiale⁴⁰. La struttura addossata alla chiesa subì, nel corso del XVI secolo, sostanziali cambiamenti che prevedero, tra l'altro, il reimpiego di molti marmi provenienti dalla stessa basilica utilizzati sia come elementi funzionali che per le incrostazioni. Non è da escludere, come ipotizza l'Ecchia⁴¹, che le cornici fossero originariamente in opera all'interno dell'edificio di culto ed in particolare al di sopra delle arcate del colonnato che divide la navata centrale dalle navatelle laterali. Tale ipotesi non osterebbe con la notizia dei ben noti lavori di ristrutturazione avvenuti all'interno della chiesa nello stesso lasso di tempo in cui si ristrutturò il portichetto esterno⁴². Tali lavori, svoltisi fra il 1513 ed il 1517, dopo che la chiesa ed il convento furono acquisiti dai Minori Osservanti, prevedero, come si è già detto, il rialzamento della quota pavimentale dell'edificio di circa m 1.20 ed il conseguente sopraelevamento del piano d'appoggio delle basi del colonnato, operazioni che comportò l'eliminazione del tratto di muratura della navata centrale posto tra le arcate e la parete interessata dalla copertura musiva tardoantica⁴³. Non è pertanto da escludere che i frammenti di cornice in oggetto siano da riferire alla muratura del colonnato dell'edificio di culto

³⁷ Cfr. DEICHMANN, *Ravenna Hauptstadt*, cit., 2. Teil, p. 104 e tav. 54; ID., *Ravenna Hauptstadt*, cit., 3. Teil, p. 276.

³⁸ ORLANDOS, *E xilostegos*, cit., II, fig. 344 (a destra) p. 378.

³⁹ FIRATLI, *La sculpture*, cit. nn. 263, I-III, pp. 133-134, tav. 83; nn. 278, a-b, p. 183, tav. 110.

⁴⁰ ECCHIA, *Vicende del portichetto*, cit., p. 146; TEA, *Un frammento scultorio*, cit., p. 144, tav. 90.

⁴¹ ECCHIA, *Vicende del portichetto*, cit., p. 146.

⁴² GEROLA, *La facciata*, cit., pp. 24-26; ECCHIA, *Vicende del portichetto*, cit., pp. 149-150.

⁴³ RICCI, *Per la storia di S. Apollinare Nuovo*, cit., p. 34 e pp. 36-39 per la documentazione relativa.

teodericiano e che il loro spostamento sia da attribuire all'epoca della ristrutturazione della chiesa quando, probabilmente, la cornice tardoantica fu sostituita con la modanatura in cotto ancora visibile che significativamente ripropone, in forma semplificata e consona allo stile del periodo, lo stesso ornato.

4. *Pulvini* (Figg. 6, 7)

Marmo bianco. Dimensioni (del pulvino intero): cm 40 x cm 70; h cm 20. L'altro pulvino è privo di circa 1/3 del corpo, dimensioni: cm 40 x cm 55; h cm 20.

Pulvini a forma di piramide tronca rovesciata, definiti alla sommità da un abaco liscio e caratterizzati da una forte svasatura delle pareti minori rispetto a quella dei fianchi. Su entrambe le facce minori del pezzo intero e su quella superstite del frammento sono intagliate, al centro del campo liscio, slanciate croci latine ad estremità patentì, rese a bassissimo rilievo. Va notato che le croci, pur presentandosi ben proporzionate, sono di dimensioni e fattura diverse l'una dall'altra, anche nell'ambito dello stesso pezzo.

I due pulvini trovano in Ravenna ben noti confronti sia per la forma che per l'ornato, tipico di tale classe scultorea⁴⁴, in manufatti attribuibili al V ed alla prima metà del VI secolo. Per quanto riguarda la resa della decorazione ritengo che i pezzi in questione siano, comunque, da riferire ad una lavorazione locale, modellata sugli esemplari importati in Ravenna dalla capitale d'Oriente che ne fu, durante il V ed il VI secolo, il maggiore centro di produzione e diffusione⁴⁵.

⁴⁴ Cfr. ad esempio con alcuni dei pulvini in opera nella chiesa di S. Francesco (S. Pier Maggiore) (*Corpus*, III, cit., n. 172 p. 82 (: terzo quarto del V secolo); DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, cit., 2. Teil, p. 314, figg. 178-183) e nella basilica di S. Agata Maggiore (*Corpus*, III, cit., nn. 175-177 pp. 84-85: V-VI sec.), con quelli della basilica di S. Apollinare in Classe (*Corpus*, III, cit., n. 182 p. 86: prima metà VI secolo) e della stessa S. Apollinare Nuovo (*Corpus*, III, cit., n. 178 p. 85, fig. 24 (: inizio VI secolo); DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt*, cit., 1. Teil, pp. 135-136, figg. 85-87, 90-91, 94-97), nonché con quelli in opera nella facciata della chiesa di S. Salvatore (cosiddetto Palazzo Di Teoderico) (*Corpus*, III, cit., n. 190 p. 88: fine VI secolo).

⁴⁵ Per quanto riguarda l'origine, la produzione e la diffusione del pulvino cfr. in particolare KAUTZSCH, *Kapitellstudien*, cit., pp. 165-182; F.W. DEICHMANN, *Studien zur Architektur Konstantinopels im V. und VI. Jahrhundert nach Christus*, Baden Baden 1956, pp. 41-49; R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, ed. it., Torino 1986, pp. 122-123, 149-150.

Non è noto quale fosse l'uso originario dei due elementi, che, comunque, per le evidenti diversità sia nella forma che nel tipo di materiale impiegato, non possono essere riferiti, a mio avviso, al gruppo di pulvini, di lavorazione costantinopolitana, in opera sui capitelli delle colonne di S. Apollinare Nuovo⁴⁶. Furono ritrovati fra il materiale da costruzione del tratto di facciata ritenuta dal Gerola duecentesca⁴⁷. È assai probabile, come sembra argomentare lo stesso, che originariamente fossero in opera sui capitelli delle colonne della trifora che si apriva sulla facciata dell'edificio di culto⁴⁸.

Quando il dattiloscritto di questo contributo era ormai licenziato per le stampe è apparso l'articolo V. FRATTINI GADDONI, *Resti malnoti di scultura architettonica: addenda al "Corpus" della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, «BECCR», XLVIII, 5/6 (1993), pp. 69-75, nel quale sono trattati alcuni degli arredi marmorei presi in considerazione in questo saggio (i due pilastrini, schede nn. 1 e 2, e i pulvini, scheda n. 4). Ho ritenuto opportuno procedere ugualmente alla pubblicazione del mio contributo senza modifiche al testo già licenziato (nemmeno alla nota 4), in quanto aggiunge alla semplice lettura dei pezzi, considerazioni circa l'impiego di alcuni di essi, e in particolare il frammento alla scheda n. 1, ampliando la discussione anche al loro eventuale utilizzo nella basilica.

⁴⁶ Per i pulvini in opera sui capitelli del colonnato di S. Apollinare Nuovo cfr. *supra* nota 44.

⁴⁷ GEROLA, *La facciata*, cit., nota 18 p. 9.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 9-10.

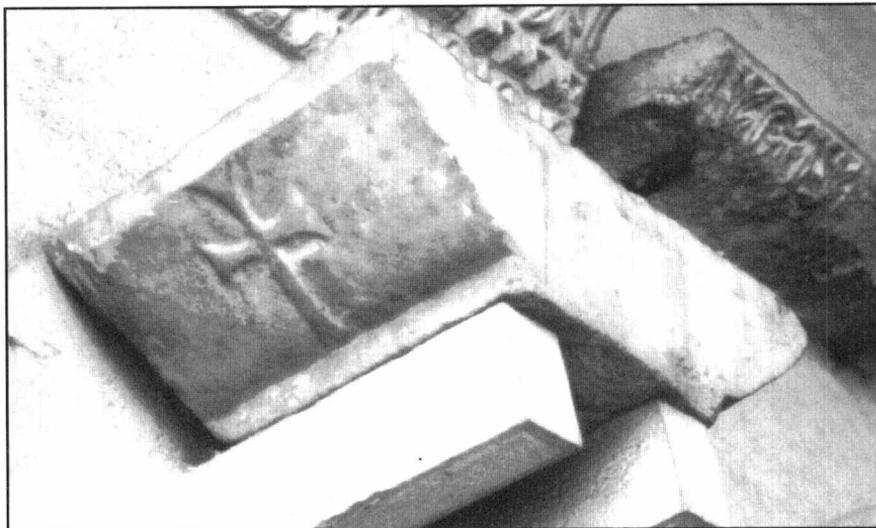


Fig. 6. RAVENNA. Esterno della basilica di S. Apollinare Nuovo. Pulvino

Fig. 7. RAVENNA. Esterno della basilica di S. Apollinare Nuovo. Pulvino frammentario

